

FTSE ALL SHARE
↑ +2,00%
16.347

FTSE ITALIA STAR
↑ +1,12%
12.335

FTSE MIB
↑ +2,03%
15.362

FTSE MID CAP
↑ +1,34%
20.089

EURO/DOLLARO
↓ -0,84%
1,3024

EURO/STERLINA
↓ -0,05%
0,8482

PETROLIO
↑ +0,17%
95,48 \$

IL SECOLO XIX
GIOVEDÌ
27 GIUGNO 2013

11

IL GOVERNO CORREGGE LE REGOLE VARATE DA MONTI

Concordato, ecco le norme anti-truffa

Troppi abusi dietro il boom di procedimenti. Il giudice potrà nominare un commissario

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. Il decreto "fare" del governo Letta rimette mano al concordato preventivo "in bianco" che era stato introdotto dall'esecutivo Monti. Uno strumento snello, che, concepito per dare ossigeno agli imprenditori in un momento di crisi profonda, consentiva alle aziende di congelare eventuali azioni esecutive e istanze di fallimento dei creditori senza il bisogno di fornire nel contempo un dettagliato piano di pagamento dei propri debiti. Il piano, in genere complesso e costoso da predisporre, e tutta la documentazione necessaria potevano essere presentati in un secondo momento, addirittura fino a sei mesi dopo (si veda anche il *Secolo XIX* del 30 maggio). Tuttavia, il recente boom dei concordati, che secondo i dati del Cerved soltanto nel primo trimestre del 2013 sono saliti del 76% annuo, ha alimentato il sospetto che qualcuno stesse approfittando dello strumento semplicemente per temporeggiare con i creditori e i fornitori.

«Certamente - osserva Dario Picone, avvocato partner dello studio Legaltax - il concordato in bianco ha rappresentato un strumento utile in moltissimi casi, consentendo di intervenire in situazioni di difficoltà sanabili, ma, in taluni casi, se ne è fatto un abuso, poiché è stato utilizzato al mero fine di procrastinare situazioni di tensione finanziaria che non potevano che sfociare in insolvenza».

E proprio il sospetto che qualcuno abbia voluto approfittare dello strumento, insieme con qualche pressione che si dice sia giunta dal mondo delle banche, deve essere stata alla base dell'intervento del governo Letta. Che, così, ha dedicato l'intero articolo 81 del decreto fare alla disciplina del concordato preventivo. Le principali modifiche introdotte da Palazzoni Chigi prevedono che, per beneficiare del congelamento delle azioni esecutive, in sede di presentazione della domanda di concordato, insieme con i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi, l'azienda debba depositare anche l'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione di quanto loro do-



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

+76%
i concordati
nel primo trimestre 2013
rispetto allo stesso
periodo dell'anno scorso.
Un aumento considerato
"molto sospetto"

+12%
i fallimenti
richiesti in Italia nei primi
tre mesi dell'anno.
Le procedure avviate,
secondo il Cerved, sono
state oltre 3.500

vuto. È stata inoltre introdotta la possibilità per il tribunale di nominare un commissario giudiziale che monitori e vigili sull'attività dell'imprenditore, così da scoraggiare qualsiasi applicazione distorta dello strumento. Infine, è stato accennato l'obbligo di informativa finanziaria periodica.

«Le modifiche introdotte dal decreto fare - ragiona Federica Castioni, avvocato e partner dello studio De Berti Jacchia Franchini Forlani - non intaccano in alcun modo il favor per l'impresa, per la sua continuità e per l'occupazione, che ha costituito l'elemento portante della precedente riforma e che personalmente ritengo consono all'attuale momento economico». A parere di Castioni, le ultime novità sul concordato preventivo rappresentano così «uno sforzo, forse insufficiente, per introdurre un necessario correttivo alla pratica di abuso cui la riforma del 2012 ha mostrato di dare luogo. Solo nei prossimi mesi si potrà verificare se le stesse modifiche saranno in grado di contenere l'accesso al concordato nei soli casi in cui ne sussistano i presupposti. Ciò - conclude l'avvocato dello studio De Berti Jacchia Franchini Forlani - dipenderà in larga misura dall'atteggiamento che assumeranno i tribunali nel determinare il periodo di proroga per la presentazione del piano e nel proporre la vigilanza del commissario alle fasi iniziali della procedura».

Picone appare più scettico sulle ultime modifiche al concordato: «Il tentativo del legislatore di porre rimedio all'uso smodato dello strumento in bianco è certamente apprezzabile. C'è però il rischio che la procedura perda quelle caratteristiche di snellezza che la potevano assimilare al Chapter 11 della legislazione statunitense. L'imprenditore - sottolinea l'avvocato dello studio Legaltax - a seguito della possibile nomina del commissario giudiziale, perderà parte della sua autonomia. Questo certamente può essere un effetto negativo quando l'imprenditore intenda percorrere la strada di un accordo di ristrutturazione del debito ai sensi del 182-bis della legge fallimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

Editoria in crisi,
Anselmi (Fieg):
«Serve un'azione
sul governo»

BERGAMO. Riduzione di pubblicità, numero di copie di quotidiani vendute, calo dell'occupazione e delle retribuzioni del settore e diminuzione perfino degli stabilimenti di stampa e previsioni nere per il futuro prossimo. È il quadro di una crisi lunga, quello che è stato tratteggiato nella prima giornata della Conferenza internazionale dell'industria editoriale e della stampa a Bergamo. L'iniziativa, significativamente intitolata "Modelli di successo per battere la crisi" per trovare risposte in termini di efficienza del sistema, aumenti dei volumi di stampa, multimedialità ed efficacia di distribuzione dei media stampati in chiave di un rilancio invece che di una "inutile difesa", è stata promossa da Wan-Ifra, l'Associazione mondiale degli editori, Fieg, la Federazione editori giornali, e Asig, l'Associazione stampatori giornali. È proprio il presidente degli editori e dell'Ansa, Giulio Anselmi, ha analizzato la situazione e introdotto i lavori.

«Bisogna mantenere alto l'interesse per la carta stampata, che resta il core business ben conosciuto e sperimentato e tuttora produce oltre il 90% dei ricavi. E però importante investire sugli sviluppi tecnologici e comportamentali legati ai nuovi media». Anselmi ha lanciato un appello alla politica spiegando che «l'informazione è un'industria strategica per il Paese» e che «da questa crisi epocale si può uscire solo con una strategia comune, fra editori e giornalisti, che si rivolga in primo luogo al governo». E ha ribadito alcune richieste, fra le quali interventi che accompagnino la trasformazione industriale e misure che favoriscano il ricambio generazionale con il rifinanziamento della Legge 416 e nuove assunzioni di giovani.

In base al Rapporto sull'industria italiana dei quotidiani realizzato dall'Asig e dall'Osservatorio tecnico "Carlo Lombardi" - dati forniti oggi per la prima volta - è calato il numero di stabilimenti di stampa dei quotidiani: nel 2011 erano 92, oggi, a 2 anni di distanza, sono 77 con una riduzione di 15. Anche il numero dei poligrafici è in discesa; sono attive 155 testate quotidiane, 116 società editrici, 77 stabilimenti di stampa, 87 concessionarie di pubblicità e 147 agenzie di informazione.

Intanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'Editoria, Giovanni Legnini, in audizione alla Commissione Cultura della Camera, ha affrontato alcuni questioni sull'editoria. Sull'equo compenso ha spiegato che «la Commissione si è formalmente insediata ed è già stato avviato il lavoro per attuare la norma di legge. Entro il 15 o 18 luglio chiederemo le audizioni per passare alla fase decisionale». Intervenedo sull'Ordine dei giornalisti ha sottolineato che non va cancellato, ma «opportunitamente riformato», mentre sull'Iva agevolata ha precisato: «Non vedo ragioni per modificarla sui prodotti editoriali; anzi si pone semmai il tema del trattamento analogo per l'editoria on line, che non gode del medesimo trattamento».



Giulio Anselmi

AUMENTI RECORD DAL 2009 PER L'ENERGIA

GLI INCENTIVI ALLE RINNOVABILI FANNO VOLARE LA BOLLETTA: +10%

IL CASO



Un parco eolico

ROMA. Il costo delle materie prime è sceso, lo spread con le altre borse elettriche europee si è ridotto in modo significativo, i consumi sono ai livelli degli anni '90 e non si vedono segni di ripresa, ma le bollette, dal 2009 a oggi, sono aumentate del 10%: la zavorra che le appesantisce sono oneri, tasse, incentivi e balzelli vari, ma anche tutta una serie di sussidi indiretti, spesso sconosciuti al grande pubblico, che pesano per la bellezza di 1,2 miliardi. L'allarme sui costi energetici, imprese in testa, che il Paese deve sopportare è del presidente dell'Autorità per l'Energia, Guido Bortoni, che nella Relazione annuale sottolinea però l'azzeramento di un altro spread, quello tra i prezzi del gas italiani ed europei sul mercato spot, che ha portato anche a un sensibile calo dei prezzi per famiglie e aziende.

La crisi economica che dal 2008 ha colpito il Paese ha fatto sentire anche nel 2012 i suoi effetti sulla do-

manda di energia, che è tornata ai livelli del 1998, con una flessione del 3,5% per il gas e del 2,8% per l'elettricità. Malgrado questo, e nonostante la flessione dei prezzi all'ingrosso, ha affermato Bortoni parlando di «preoccupante tendenza al rialzo», «i clienti domestici pagano oggi il kilowattora circa il 10% in più rispetto al 2009 per effetto dell'incremento fiscale e parafiscale», che incide per un terzo delle bollette. Certamente, come noto, forte è l'incidenza delle rinnovabili, il cui peso sulle bollette arriverà a 12,5 miliardi nel 2015, ma esistono anche altre voci, come le cosiddette "esenzioni", per esempio quelle riservate alle grandi aziende che dispongono di reti elettriche private (come per esempio la Fiat, l'Eni, la ThyssenKrupp), agli autoproduttori e ai sistemi efficienti di utenza (anche rinnovabili), che vengono pagate dall'intera collettività dei consumatori, a cui costano 1,2 miliardi. L'Autorità non vuole azzerare questi meccanismi, ma suggerisce prima di tutto maggiore trasparenza, visto che l'entità di queste «agevolazioni implicite rischia di sfuggire al controllo».

DALLA CESSIONE LA BANCA POTREBBE RICAVERE FINO A 100 MILIONI DI EURO

Carige Sgr vicina alla cessione, sfida Arca-Anima

Ai primi di luglio i bilanci delle assicurazioni all'esame dei potenziali acquirenti. In vendita anche il 20% di Autofiori

SAMUELE CAFASSO

GENOVA. Carige Sgr sarà probabilmente la prima cessione finalizzata dalla banca genovese nell'ambito del piano di rafforzamento del capitale da 800 milioni di euro.

Teri il direttore generale dell'istituto, Ennio La Monica, ha detto che Carige è «vicinissima» a chiudere l'operazione e che «c'è molto interesse» nei confronti della società di gestione del risparmio che conta masse intermedie per 4,4 miliardi di euro. In pole position per l'acquisto, secondo indiscrezioni raccolte da Reuters, ci sono due società di gestione del risparmio a capitale italiano: Arca Sgr e Anima.

La prima fa capo a un raggruppamento di banche popolari (Em.Ro. Popolare, Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza i maggiori

azionisti) e ha masse intermedie per 16 miliardi di dollari, la seconda gestisce patrimoni per 41 miliardi di euro e ha tra i suoi maggiori azionisti il fondo Clessidra, Bpm, Mps, Credito Valtellinese e Banca Etruria.

La società di gestione del risparmio genovese è valutata a bilancio una quindicina di milioni di euro e, dalla sua vendita, l'istituto di credito conta di portare a casa diverse decine di milioni di euro di plusvalenze. Secondo i multipli di mercato applicati ad operazioni del settore, si arriva a un prezzo di vendita sino a 100 milioni. La data room per la cessione è già stata aperta, ha spiegato La Monica.

Più complesso il processo di vendita delle due compagnie assicurative, Carige Assicurazioni e Carige Vita, da cui la banca conta di ricavare la maggior parte degli 800 mi-



Ennio La Monica, direttore generale

DA BANKITALIA

BPM, VIA LIBERA AL RIMBORSO DEI TREMONTI-BOND

*** MILANO. Tutto pronto per il rimborso dei Tremonti bond della Popolare di Milano. Col via libera di Bankitalia, arrivato in mattinata, all'estinzione degli aiuti pubblici ricevuti dalla banca alla fine del 2009 per un ammontare di mezzo miliardo di euro, l'istituto di Piazza Meda si impegna a chiudere entro giovedì il debito contratto col ministero dell'economia e delle finanze. Ieri a Piazza Affari il titolo è cresciuto del 2,63%, in linea con gli altri bancari.

lioni necessari a rispondere alle richieste di Bankitalia evitando di chiedere nuovi soldi agli azionisti, la Fondazione in primis. In questo secondo caso la data room è data in apertura «a inizio luglio» e tra le società che hanno già manifestato un preliminare interesse c'è la tedesca Allianz.

L'ultima vendita prevista è quella del 20% dell'Autostrada dei Fiori. Per il momento gli advisor scelti dall'istituto, Leonardo e Mediobanca, non hanno individuato altri asset da mettere in vendita entro la fine dell'anno, data ultima entro cui dovranno entrare in cassa dell'istituto i soldi necessari. Ma non è escluso che, qualora dalle vendite non dovessero arrivare tutti i soldi necessari, si proceda alla vendita di altre partecipazioni.

cafasso@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA